

Tessile Prato 50 miliardi di macchine alla Russia

FABIO BARNI

PRATO. Le porte di San Pietroburgo aprono all'industria pratese. Prima a raggiungere la nuova frontiera del mercato russo è la Famit di Prato, un'azienda meccanotessile appartenente al consorzio Texma, che si è aggiudicata una commessa da 40 milioni di dollari.

Al cambio attuale fanno 48 miliardi e 250 milioni, lira più, lira meno, di macchinari tessili da destinare alla rinascita industriale ex sovietica. E se i russi pagheranno alla Famit il prezzo dell'aggiornamento tecnologico, l'industria pratese raccoglie i frutti dell'esperienza e della fama internazionale maturata fino ad oggi.

In tempi di magra per il settore tessile e dintorni gli industriali pratesi non hanno che da essere contenti. L'accordo siglato in settimana con il grande gruppo tessile russo che acquisterà i macchinari della Famit è frutto di oltre un anno di lavoro.

L'azienda meccanotessile ha infatti iniziato circa venti mesi fa a farsi conoscere in Russia, appoggiandosi al consorzio Texma dell'Unione industriale.

Par di capire che l'affare sia andato in porto dopo una trattativa piuttosto lunga: i concorrenti, d'altra parte, non devono essere mancati. Giappone e Germania in testa.

A risentire dei benefici della commessa non sarà soltanto la Famit, che collaborerà e subappalerà parte della produzione ad altre aziende aderenti al consorzio Texma. Una fetta di Prato lavorerà dunque per la Russia e forse la commessa da 48 miliardi non è che l'inizio di una "invasione" pratese dei mercati dell'Est.

Il gruppo di San Pietroburgo che ha siglato l'accordo con la Famit è composto da decine di aziende con ogni probabilità da ristrutturare. Il lavoro non manca e non è detto che la commessa di macchinari tessili costituisca soltanto un episodio limitato nel tempo. Da cosa, si sa, nasce cosa. Il fatto che Texma riunisca più imprese e che il gruppo russo non sia proprio il più piccolo del paese, lasciano sperare in un ulteriore sviluppo della collaborazione fra Prato e la Russia.

Intanto è stata piegata la concorrenza di tedeschi e giapponesi e c'è da rendere funzionante entro il 1994 l'impianto ordinato dai russi. A San Pietroburgo le aziende di Texma dovranno realizzare un'intera linea di tintoria e di finissaggio. La tintoria verrà l'impegno in prima persona della Famit, mentre l'altra parte dell'impianto, compresa l'automazione, sarà subappalata ad altre aziende del consorzio.

I russi pagheranno l'ordine attraverso le linee di credito messe loro a disposizione dal governo italiano, tra le quali quella di 1200 miliardi aperta nei giorni scorsi con il Mediocredito centrale.

Il caso dell'«Abl» in Basilicata un'azienda nata con i fondi della legge per l'industrializzazione delle aree colpite dal terremoto

Fabbrica chiusa, padroni spariti

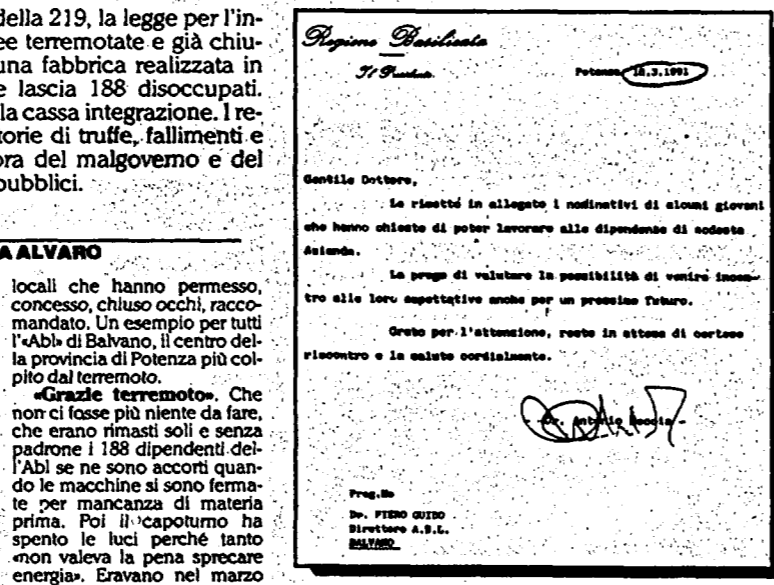
Dietro la 219: storie di truffe e raccomandazioni

Nata con i finanziamenti della 219, la legge per l'industrializzazione delle aree terremotate e già chiusa. È l'«Abl» di Balvano, una fabbrica realizzata in provincia di Potenza che lascia 188 disoccupati. Non c'è chi possa attivare la cassa integrazione. I responsabili sono spariti. Storie di truffe, fallimenti e raccomandazioni all'ombra del malgoverno e del pessimo utilizzo dei soldi pubblici.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Senza lavoro da quasi un anno non potranno neppure avere la cassa integrazione perché nessuno può chiederla. L'amministratore unico della loro fabbrica, risultato poi essere un prestanome, un parcheggio abusivo delle strade capolinea, è sparito. E sarà difficile capire chi risponderà di quei 34 miliardi di contributi a favore della «Abl», futura fabbrica di nastri inchiostri per stampanti elettriche. Una delle tante imprese della «ricostruzione», una delle tante truffe intorno alla 219, articolo 32: finanziamenti per la industrializzazione delle aree terremotate. Aperta e chiusa in poco meno di tre anni si lascia dietro 188 ex lavoratori. Ora disoccupati e basta.

Le cronache dei giornali locali, l'area del cratere lucano, ripetono notizie di truffe e fallimenti. Negli ultimi dodici mesi hanno dato notizia di una cinquantina di rinvii a giudizio, una decina di arresti, avvisi di garanzia per «ogni di lavoro che si chiamano: «solfox», «Creazioni Musetta», «Sud montaggi», «Mim», «Nuova Caplyso». Scatole vuote nate e cresciute all'ombra dei potenti



Una delle lettere di raccomandazione per la fabbrica di Balvano

Boiani, 34 miliardi sommando altri fondi della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, la numero 64, aggiungono gli ex dipendenti. Se fosse vero sarebbe un ulteriore illecito.

Che le cose non sarebbero andate bene si capisce presto. Pochi mesi dopo essere entrata in produzione, la prima crisi. La prima cassa integrazione. Non prima però di aver incassato un miliardo e 48 milioni per corsi di formazione mai ef-

fettuati. Procuratore speciale per la gestione del personale è Mario Altieri, attuale sindaco a Scanzano Ionico, in provincia di Matera. Altri come 13 altri tra amministratori, ex professori, ex direttori, ex addetti, sono stati rinvii a giudizio dalla Procura della Repubblica di Potenza.

nea aggiuntiva: produzione di musicassette. Ciclo continuo e lavoro notturno per le donne che rappresentano il 60% della manodopera. «Abbiamo protestato, scioperato - racconta Rosa Paterna, ex impiegata - ma non ce l'abbiamo fatta. Per punire la mia sfrontatezza mi hanno chiusa in una stanza con il solo compito di far la punta a 28 matite. Ma neanche la nuova produzione ha prodotto risultati. E da marzo '91 la fabbrica è rimasta senza padroni.

Tutti fuggiti. Nei tre anni di attività alterna, l'«Abl» cambia amministratore unico. Il primo è Adriano Bolani, consulente finanziario napoletano. L'unico rintracciabile: «Non parli di truffa - dice - abbiamo completato l'investimento anche se abbiamo dovuto chiudere un anno fa per crisi del settore. Ma io non avevo più troppi interessi. Ne sono stato responsabile fino a novembre 1990, poi tutto è passato nelle mani del dottor Guido.

Il dottor Pietro Guido abiterebbe a Roma, è un prestanome, un parcheggio abusivo - dice Rosa Paterna - ce lo hanno detto gli uomini della Diga che avevano bloccato delle nostre macchine che da Balvano andavano a Reggio Calabria, in un'altra azienda sulla quale avevano messo le mani quelli di «Alleanza farmaceutica». Il condizionale è d'obbligo perché al numero (fornito dal socio Boiani) risponde la segreteria telefonica di una società e l'elenco telefonico della capitale non conosce il «dottor Guido. Non si trova neppure l'ingegner Sie-

fano Pessina, «è fuori Italia», rispondo nella sede di Napoli. L'ingegner avrebbe potuto chiarirci le sorti di altre società «Abl». La «Cdi» di Buccino che grazie alla 219 avrebbe ricevuto 31 miliardi per occupare 85 persone. Mai aperta perché travolta da tracollo del gruppo. La «Fisi» di Morra De Sanctis, un centro tra Salerno e Avellino, quasi 8 miliardi di contributi per impiegare 63 lavoratori che avrebbero dovuto costruire serbatoi e contenitori metallici. La commissione Scalfaro afferma che al 28 febbraio 90 non aveva ancora aperto. E poi l'«Attrezzaria meridionale», la «Ipm», un centinaio di miliardi di finanziamenti (tra 219, 64, contributi Cee per la formazione) e circa 700 posti di lavoro promessi.

Raccomandazioni senza «posto». La fabbrica di Balvano è chiusa da quasi un anno e gli ex dipendenti sperano soltanto di poter trovare qualcuno che firmi la loro domanda di cassa integrazione. «Tentiamo di attivare la procedura di fallimento - continua la Paterna - in modo che possa firmare il curatore fallimentare. Nessuno sembra voler prestare ascolto agli ex «Abl». Eppure i notabili locali, l'attuale presidente della Regione, il dc Antonio Boccia e l'assessore democristiano alle Finanze, patrimonio e Programmazione, Gerardo Coviello, soltanto per citarne alcuni, non hanno lesinato lettere di «segnalazione» per giovani senza lavoro. Disoccupati prima, disoccupati adesso. Mentre arrivano le missive la fabbrica stava già chiudendo i battenti.

Secondo il ministro del Lavoro la legge Lama deve essere modificata Blocco delle norme di sicurezza Per Marini chiarimento a lunedì

PIERO DI SIENA

ROMA. Corsa sfrenata, ma disperata, per le leggi sulla sicurezza sui posti di lavoro alla vigilia dello scioglimento delle Camere. Ormai probabile dell'inevitabile - pregiudicata la situazione per quella frutto dell'iniziativa di Rimedia '91 - il movimento nato da diverse associazioni di ambientalisti e di esperti di infortunio sui posti di lavoro - che riguarda le soglie di tollerabilità per il rumore, il piombo e l'amianto. Licenziata al Senato mercoledì non è nemmeno arrivata alla commissione Lavoro della Camera. Interpellato da l'Unità ieri mattina in merito a questa circostanza, Franco Marini non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione, limitandosi a definire destituite di ogni fondamento le «allusioni» dei deputati del Pds che avevano

parlato di un veto alla legislazione alla Camera che veniva proprio da parte del ministro del Lavoro: «un equivoco» - dice Marini - che lunedì saremo in grado di chiarire. Ma si farà ancora in tempo domani a fare sì che il chiarimento consenta di arrivare all'approvazione del testo licenziato dal Senato? Se così non fosse, non sarebbe lecito il sospetto che comunque il governo e per esso il ministro del Lavoro hanno raggiunto il loro scopo?

Per quel che riguarda l'altro provvedimento sulla sicurezza nei posti di lavoro, la cosiddetta legge Lama, Marini ci ha invece detto che ogni problema sarebbe superato se venisse modificato l'articolo 3 che dà la facoltà di fare ricorso al singolo lavoratore, oltre che alle organizzazioni sindacali. Il mi-

nistro sostiene che questa norma può creare una situazione ingovernabile, giacché ci si troverebbe di fronte a innumerevoli ricorsi che poi diventerebbero difficile gestire. La proposta del ministro è di limitare questo diritto al delegato sulla sicurezza istituito dalla legge e, naturalmente, alle organizzazioni sindacali. Marini dice che se venisse accolto questo emendamento non vi sarebbe nessuna difficoltà a portare in porto la legge nelle commissioni Lavoro delle due Camere. «Un accordo in tal senso è stato già raggiunto - afferma il ministro del Lavoro - con Cino Giugni, il presidente della commissione Lavoro del Senato, che sarebbe disponibile a convocare lunedì i membri della commissione per riesaminare il testo modificato della legge Lama. Quindi dietro l'o-

stacolo formale della mancanza dei pareri delle altre commissioni, che si era presentato l'altro ieri nella commissione Lavoro della Camera, vi erano obiezioni di merito. «Sarebbe stato bene che esse si fossero manifestate nel corso della discussione al Senato - ci dice Luciano Lama - che le avrebbe prese in considerazione e avrebbe potuto anche accoglierle. Trovo strano che il governo non abbia sollevato i problemi posti ora all'improvviso e all'ultimo momento. Per Lama, tuttavia, la modifica proposta dal ministro del Lavoro potrebbe essere anche accolta, poiché non intacca la finalità che la legge si propone di realizzare. L'importante è che si faccia presto, che la Camera approvi rapidamente il testo emendato e lo rimandi senza indugi al Senato. Ammesso che si faccia in tempo.

Nel '92 alla Fiat 4700 lavoratori prepensionabili

ROMA. Sono 4.773, secondo la Uilim, i dipendenti del gruppo Fiat che nel '92 potranno andare in prepensionamento. Il problema occupazionale alla Fiat - spiega il segretario nazionale della Uilim Luigi Angeletti, responsabile del settore auto - è veramente grave, e purtroppo da parte del governo non c'è la sufficiente attenzione.

Proprio sul problema degli esuberanti nel gruppo, la Fiat e i sindacati sono stati convocati al ministero del Lavoro per martedì prossimo, 4 febbraio. Insieme alle nuove eccedenze, già definite in alcuni accordi, il gruppo Fiat si «trascina» dallo scorso anno circa 3.000 lavoratori per i quali il ministero del lavoro aveva riconosciuto l'esistenza dei requisiti per andare in prepensionamento. La seduta delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica, pe-

ro, ha accordato al gruppo Fiat 700 prepensionamenti, su una richiesta di circa 3.700.

Sulla base delle intese già siglate il quadro dei lavoratori prepensionabili si presenta così: invece 1.030, Geotech 970, Fiat-auto (Desio) 800, Magneti Marelli 331, Weber 264, Carrello 355, Veglia Borletti 428, Gruppo Gilardini 595. «Si deve tenere conto - precisa Angeletti - che questi sono solo quelli che hanno le caratteristiche per andare in pensionamento anticipato (cioè hanno almeno 30 anni di anzianità contributiva ai fini previdenziali). Le eccedenze strutturali, invece, sono almeno tre volte tanto. E per chi non può andare in prepensionamento c'è la cassa integrazione a zero ore, le dimissioni incentivata oppure le liste di mobilità extra-aziendale. Insomma - sottolinea Angeletti - la situazione è veramente grave».

Unità sindacale? È ancora così lontana...

ROMA. Il ragionamento introduttivo di Giuseppe Tamburrano: i fattori storici della divisione sono superati, e le differenze che attraversano i sindacati sono compatibili con la dialettica di un sindacato unico, democratico e pluralista. E sarebbe una scelta importante per l'intera democrazia italiana, di fronte a tanti processi di frammentazione. Un approccio che convince Camiti: «oggi non esiste più quella ghinghia di trasmissione tra Pci e sindacato, che non era affatto l'invenzione di un maligno». E la strategia dev'essere quella della concertazione, e non la partecipazione. Giorgio Napolitano contesta questa analisi, ed evidenzia le difficoltà strategiche (che derivano dai profondi cambiamenti sociali in atto) che ostacolano il processo unitario.

La fine delle ragioni di divisione «esterne» al movimento sindacale apre sul serio la strada a una rinnovata unità tra le tre confederazioni? Molti fattori spingono in questa direzione, ma gli ostacoli sembrano ancora ardui, e probabilmente non saranno superati in tempi brevi. Di tutto ciò si è discusso a un

ROBERTO GIOVANNINI

convegno organizzato dalla Fondazione Pietro Nenni, presenti i leader di Cgil, Cisl e Uil e tanti protagonisti della stagione di unità organica degli anni '70 e del sindacato del dopoguerra: Vittorio Foa, Piero Boini, Italo Vigiante, Gino Giugni, Luciano Lama, Bruno Storti, Pierre Camiti, Franco Marini.

si economica e occupazionale. Lo scopo dev'essere quello di un sindacato autonomo e unitario sul modello tedesco. Del tutto in disaccordo è Sergio D'Antoni, leader della Cisl: «una legge, o anche una parziale attuazione dell'articolo 39 della Costituzione - dice D'Antoni - sarebbe una grande iattura e negherebbe il meglio del sindacalismo italiano». E se si deve partire dall'unità d'azione, il cammino è ancora lungo: non sono sicuro che ci sia unità su questioni fondamentali come le riforme istituzionali, la democrazia economica e quella sindacale. Infi-

ne, Bruno Trentin, secondo cui in tema di rappresentanza occorre privilegiare la via degli accordi rispetto a quella legislativa. Il leader Cgil ha svolto una dura disamina dei limiti e delle difficoltà vissute dal movimento sindacale, e di cui ancora non si è liberato appieno: «siamo stati progressivamente cooptati in logiche di primato del politico, di scambio, di schieramenti, e ci accorgiamo di quanto sia difficile liberarsi dal virus delle correnti». Dunque, anche se l'unità sembra più vicina, i rischi sono ancora più forti. E la base dell'unità dovrà essere l'autonomia culturale e progettuale del sindacato rispetto ai partiti, liberata finalmente dai patto di organizzazione e spesso di sottorganizzazione». Conclude Tamburrano, con un invito: «c'è un accordo sulle nuove rappresentanze sindacali unarie, che aspettate ad attuarle? L'unità comincia dalla base, chiamandola a votare per eleggere queste nuove rappresentanze».

Memoria dei coniugi NUNZIA e SIRIO PIERMATTEI. È morto il compagno ALBERTO CANUTI. In memoria dei coniugi MARIO BACCI. GLOTTO GIOTTI. RENATO SCARABELLI. Ad un anno dalla scomparsa del compagno RENATO SCARABELLI. I fratelli Alfredo e Cino Bugani. LEONILDE BUGANI. La moglie Maria, le figlie Gabriella e Tiziana. ALBERTO CANUTI. I fratelli Alfredo e Cino Bugani.

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di L'ESPRESSO

FUNITÀ VACANZE MILANO - VIALE FULVIO TESTI, 69. ROMA - VIA DEI TAURINI, 19.

TUNISIA HOTEL CLUB MEDITERRANEE (Minimo 20 partecipanti) PARTENZE: 23 marzo da Milano, Roma e Bologna.

OSPEDALE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA IN IRAN AD UN ANNO DALLA GUERRA NEL GOLFO Ad un anno dalla guerra nel Golfo, la Croce Rossa Italiana lancia il suo messaggio di umanità.

Conferenza nazionale del Pds sulla Olivetti Ore 14.30 - Apertura lavori Umberto Minopoli Responsabile lavoro industriale Pds